CAPITOLO

3

Come funziona il greco: casi, articolo, verbo εἰμί

ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον. *«L'uomo è per natura un essere vivente fatto per la città.» — Aristotele, Politica I 1253a*

OBIETTIVI

1. Distinguere in una parola greca il tema e la desinenza e spiegare che cosa indica la desinenza.
2. Conoscere i cinque casi e le loro funzioni principali, confrontandoli con i casi del latino.
3. Declinare l'articolo e usarlo per riconoscere genere, numero e caso dei nomi.
4. Coniugare il presente di εἰμί, accentarlo nella frase e distinguere predicato nominale, predicato verbale e dativo di possesso.
5. Leggere una voce del vocabolario e applicare il metodo di traduzione a frasi semplici.

INDICE DEL CAPITOLO

3.1 Una lingua flessiva 2
3.2 I cinque casi 4
3.3 L'articolo 7
3.4 Il verbo εἰμί e la frase 11
3.5 Laboratorio di traduzione 14

Greco 1 · Parte I · Leggere e capire il greco · versione 1.0
Capitolo 3: Come funziona il greco: casi, articolo, verbo εἰμί · pagine 67–92 del volume completo · estratto per lo studio

In italiano l'ordine delle parole decide chi fa che cosa: «il lupo insegue l'uomo» e «l'uomo insegue il lupo» raccontano due scene opposte. In greco non è così. Leggi queste due frasi:

Ὁ λύκος τὸν ἄνθρωπον διώκει. Τὸν ἄνθρωπον ὁ λύκος διώκει.

Tutte e due significano «il lupo insegue l'uomo». A dire chi insegue non è la posizione delle parole, ma la loro parte finale e l'articolo che le accompagna: ὁ λύκος, con ὁ e la terminazione -ος, è il soggetto; τὸν ἄνθρωπον, con τόν e la terminazione -ον, è il complemento oggetto. Se scambi le terminazioni, ὁ ἄνθρωπος τὸν λύκον διώκει, scambi anche i ruoli: ora è l'uomo a inseguire il lupo, dovunque tu metta le parole. (Il verbo διώκει «insegue» lo imparerai presto; per ora ti basta il significato.)

Questo capitolo ti consegna gli strumenti per leggere le frasi greche in questo modo: la distinzione tra tema e desinenza, i cinque casi e le loro funzioni, l'articolo, che è l'indizio più prezioso per riconoscere i casi, e il verbo εἰμί «essere», con cui costruirai le prime frasi complete. Nel laboratorio finale imparerai a consultare il vocabolario e a seguire un metodo di traduzione che userai in tutto il libro.

3.1 Una lingua flessiva

3.1.1 Tema e desinenza

Anche l'italiano cambia la forma delle parole. Da «bello» si ha «bella», «belli», «belle»; da «parlo» si ha «parli», «parla», «parliamo». In ognuna di queste parole c'è una parte che resta uguale, *bell-* o *parl-*, e porta il significato; e una parte finale che cambia e porta informazioni grammaticali: il genere e il numero, oppure la persona. La parte fissa si chiama **tema**, la parte variabile **desinenza**. Una lingua che esprime le funzioni grammaticali cambiando le desinenze si dice **lingua flessiva**, e l'insieme delle forme che una parola può assumere si chiama **flessione**.

Il greco, come il latino, è una lingua flessiva molto più dell'italiano. Le desinenze dei nomi indicano non solo il genere e il numero, ma anche il *caso*, cioè la funzione della parola nella frase: soggetto, complemento oggetto, complemento di specificazione e così via. Osserva la parola λόγος «parola, discorso» nella Figura 3.1: il tema λογ- non cambia, mentre le desinenze -ος, -ου, -ον, -οι dicono se la parola è soggetto o oggetto, singolare o plurale. Non devi ancora imparare queste forme: le studierai con la seconda declinazione. Per ora conta l'idea.



Figura 3.1 Tema e desinenza. Il tema λογ- porta il significato, la desinenza porta la funzione; l'articolo cambia insieme alla desinenza. Forme della seconda declinazione, che studierai più avanti.

La flessione dei nomi, degli aggettivi, dei pronomi e dell'articolo si chiama **declinazione**; quella dei verbi si chiama *coniugazione*. I nomi greci si distribuiscono in tre declinazioni: quest'anno studierai per intero la prima e la seconda, e della terza i temi in consonante.

Una precisazione onesta. Nelle grammatiche scolastiche la divisione tra tema e desinenza è un po' semplificata: spesso tra la parte fissa e la desinenza vera e propria c'è una vocale che si fonde con la desinenza, e i linguisti dividono le parole in modo più fine. Per tradurre, però, la divisione scolastica è proprio quella che serve, perché separa ciò che porta il significato (e che cercherai nel vocabolario) da ciò che porta la funzione (e che ti dice come costruire la frase).

3.1.2 Le parti del discorso

Le parole greche si dividono in classi, le *parti del discorso*, che corrispondono in gran parte a quelle italiane. Sono *variabili*, cioè hanno una flessione, l'articolo, il nome (o sostantivo), l'aggettivo, il pronome e il verbo; sono *invariabili* l'avverbio, la preposizione, la congiunzione e l'interiezione. Il participio, che ha insieme la natura del verbo e quella dell'aggettivo, viene talvolta contato come una parte a sé.

Il greco possiede in più una ricca serie di **particelle**: parole brevi e invariabili, come μέν, δέ, γάρ, οὖν, γε, che collegano le frasi tra loro, mettono in rilievo una parola o lasciano intuire il tono di chi parla. Spesso non si rendono con una parola italiana precisa, ma cambiano il senso del discorso, un po' come «pure», «mica», «allora» nella lingua parlata. Le incontrerai una alla volta, a partire da questo capitolo.

3.1.3 Genere e numero

Il greco ha tre generi, maschile, femminile e neutro, come il latino. Per gli esseri viventi il genere grammaticale coincide di solito con il sesso: ὁ ἀδελφός «il fratello» è maschile, ἡ ἀδελφή «la sorella» è femminile. Per le cose e le idee, invece, il genere è una proprietà della parola e va imparato insieme a essa: ὁ λόγος «la parola» è maschile, ἡ ψυχή «l'anima» femminile, τὸ δῶρον «il dono» neutro. Il genere greco non coincide sempre con quello italiano: ἡ ὁδός «la strada» è femminile pur avendo la stessa terminazione di ὁ λόγος, e τὸ τέκνον «il figlio, il bambino» è neutro anche se indica una persona. Per questo il vocabolario indica il genere di ogni nome con l'articolo.

I numeri sono due, il singolare e il plurale. Il greco antico possedeva anche un terzo numero, il **duale**, per due persone o due cose che formano una coppia; nella prosa attica è ormai raro, e in questo libro non lo studieremo (vedi il riquadro).

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Il duale

Il duale indicava due persone o due cose, soprattutto le coppie naturali: τὼ ὀφθαλμώ «i due occhi», τὼ χεῖρε «le due mani». È frequentissimo nei poemi omerici e resiste nell'attico classico, ma nella prosa diventa sempre più raro e viene sostituito dal plurale; il greco moderno lo ha perduto del tutto. Le sue forme sono soltanto due per ogni parola: una per il nominativo, l'accusativo e il vocativo, una per il genitivo e il dativo. Ecco quelle dell'articolo, che nell'attico valgono per tutti e tre i generi:

Numero	Nominativo, accusativo	Genitivo, dativo
Duale	τώ	τοῖν

Se lo incontri in un testo, un buon vocabolario e le grammatiche maggiori ti aiuteranno a riconoscerlo; negli esercizi di questo libro non compare.

3.2 I cinque casi

3.2.1 Caso e funzione

Si chiama **caso** ciascuna delle forme che un nome, un aggettivo, un pronome o un articolo assume secondo la funzione che svolge nella frase. Il greco ha cinque casi: **nominativo**, **genitivo**, **dativo**, **accusativo** e **vocativo**. Nelle tabelle di questo libro compaiono sempre in quest'ordine, che è quello della tradizione scolastica italiana.

Ogni caso ha alcune funzioni principali, che corrispondono ai complementi dell'analisi logica italiana. Un caso, però, non equivale a un solo complemento: il dativo, per esempio, può essere complemento di termine, di mezzo o di causa. A indicare la funzione giusta sono il contesto, il significato delle parole e, spesso, una preposizione. In questo capitolo vediamo il quadro generale; i singoli complementi li studierai uno alla volta nei prossimi capitoli, insieme alle declinazioni.

3.2.2 Le funzioni principali

- **Nominativo**: è il caso del soggetto e del nome del predicato. In ὁ ἄνθρωπος σοφός ἐστιν «l'uomo è sapiente», ὁ ἄνθρωπος è il soggetto, σοφός il nome del predicato. Al nominativo singolare i nomi sono registrati nel vocabolario.
- **Genitivo**: esprime soprattutto il complemento di specificazione: ὁ λόγος τοῦ ποιητοῦ «la parola del poeta». Da solo o con una preposizione indica anche la separazione e la provenienza, cioè l'idea di «da dove?».
- **Dativo**: è il caso del complemento di termine («a chi?»); esprime inoltre il mezzo, la causa e, con una preposizione, il luogo in cui ci si trova. Con il verbo εἰμί indica il possessore: è il dativo di possesso, che studierai in questo capitolo.
- **Accusativo**: è il caso del complemento oggetto: in ὁ λύκος τὸν ἄνθρωπον διώκει l'oggetto è τὸν ἄνθρωπον. Con una preposizione indica il moto a luogo («verso dove?»).
- **Vocativo**: è il caso con cui ci si rivolge a qualcuno (complemento di vocazione), spesso preceduto dall'interiezione ὦ: ὦ φίλε «amico mio».

La Tabella 3.1 raccoglie queste funzioni. Tienila a portata di mano: durante l'anno la arricchirai con i complementi e gli esempi dei capitoli successivi.

Tabella 3.1 I casi del greco e le loro funzioni principali (quadro da completare durante l'anno).

Caso	Risponde alla domanda	Funzioni principali	Esempio
Nominativo	chi? che cosa? (soggetto)	soggetto; nome del predicato	ὁ ποιητής «il poeta» (soggetto)
Genitivo	di chi? di che cosa? da dove?	specificazione; separazione, provenienza	τοῦ ποιητοῦ «del poeta»
Dativo	a chi? con che cosa? dove?	termine; possesso (con εἰμί); mezzo, causa; stato in luogo (con preposizione)	τῷ ποιητῇ «al poeta»
Accusativo	chi? che cosa? (oggetto); verso dove?	complemento oggetto; moto a luogo (con preposizione)	τὸν ποιητήν «il poeta» (oggetto)
Vocativo	—	vocazione	ὦ ποιητά «o poeta»

3.2.3 Un caso in meno del latino

Chi studia anche il latino nota subito una differenza: il greco non ha l'**ablativo**. Le funzioni che in latino sono affidate all'ablativo, in greco si dividono tra due casi (Figura 3.2). Il genitivo esprime la separazione e la provenienza, cioè l'idea di «allontanarsi da»; il dativo esprime il mezzo, la causa e il luogo in cui ci si trova. In entrambi i casi una preposizione rende spesso la funzione più chiara.

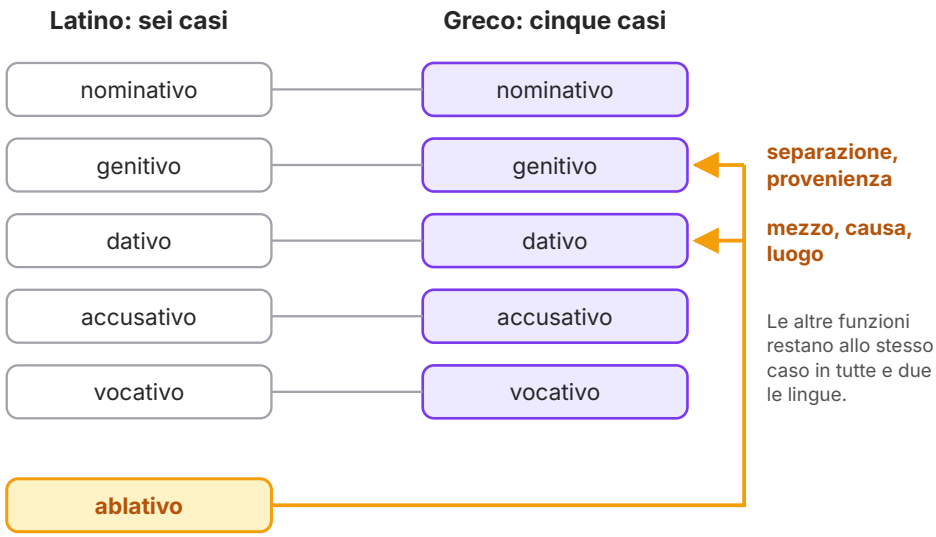


Figura 3.2 Dal latino al greco. Nominativo, genitivo, dativo, accusativo e vocativo esistono in entrambe le lingue; le funzioni dell'ablativo latino si distribuiscono in greco tra genitivo e dativo.

La differenza ha una spiegazione storica. La lingua indoeuropea da cui discendono il greco e il latino aveva, secondo la ricostruzione dei linguisti, otto casi; con il tempo le lingue figlie ne hanno fusi alcuni. Il latino ha riunito nell'ablativo tre casi antichi: l'ablativo vero e proprio (la provenienza), lo strumentale (il mezzo) e il locativo (il luogo). Il greco ha fatto scelte diverse: ha unito l'ablativo al genitivo, lo strumentale e il locativo al dativo. Del locativo restano in greco solo poche tracce, come οἴκοι «a casa». Per questo, quando traduci, la stessa funzione può trovarsi in casi diversi nelle due lingue: «con le pietre» è *lapidibus* in latino (ablativo) e τοῖς λίθοις in greco (dativo).

COLLEGAMENTI

Dove sono finiti i casi dell'italiano?

L'italiano viene dal latino, ma ha perduto la declinazione dei nomi: «rosa» è uguale come soggetto e come oggetto, e la funzione è affidata all'ordine delle parole e alle preposizioni (di, a, da, con...). Un ricordo dei casi sopravvive però nei pronomi personali: «io» è soggetto, «me» e «mi» oggetto o termine; «egli» soggetto, «lo» oggetto, «gli» termine. Quando dici «lo vedo» e «gli parlo», stai usando un accusativo e un dativo senza saperlo.

Il confronto con il latino ti sarà utile tutto l'anno. Le due lingue condividono il nominativo del soggetto, l'accusativo dell'oggetto, il genitivo di specificazione, il dativo di termine e di possesso (*est mihi liber*, come vedrai tra poco). Dove il latino usa l'ablativo, chiediti invece quale funzione esprime: separazione e provenienza portano al genitivo greco, mezzo, causa e luogo al dativo.

3.3 L'articolo

3.3.1 Le forme dell'articolo

Il greco ha un **articolo determinativo**, come l'italiano e a differenza del latino, che non ne ha. Non ha invece un articolo indeterminativo: ἄνθρωπος da solo vale «un uomo», ὁ ἄνθρωπος «l'uomo». L'articolo si declina in tre generi, due numeri e quattro casi (Tabella 3.2): manca il vocativo.

Tabella 3.2 L'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό.

Caso	Maschile	Femminile	Neutro
Singolare			
Nominativo	ὁ	ἡ	τό
Genitivo	τοῦ	τῆς	τοῦ
Dativo	τῷ	τῇ	τῷ
Accusativo	τόν	τήν	τό
Plurale			
Nominativo	οἱ	αἱ	τά
Genitivo	τῶν	τῶν	τῶν
Dativo	τοῖς	ταῖς	τοῖς
Accusativo	τούς	τάς	τά

Osserva bene la tabella: contiene già molte regolarità che ritroverai nelle declinazioni dei nomi.

- Tutte le forme cominciano per τ-, tranne il nominativo maschile e femminile, singolare e plurale: ὁ, ἡ, οἱ, αἱ. Queste quattro forme hanno lo spirito aspro e non hanno accento: sono proclitiche, cioè si appoggiano alla parola che segue.
- Il maschile e il neutro hanno le stesse forme al genitivo e al dativo, in entrambi i numeri: τοῦ, τῷ; τῶν, τοῖς.
- Il genitivo plurale è τῶν per tutti e tre i generi.
- Il neutro ha la stessa forma al nominativo e all'accusativo: τό al singolare, τά al plurale. È una regola che vale per tutti i neutri greci, e anche per quelli latini.
- Il dativo singolare ha sempre lo iota sottoscritto: τῷ, τῇ.
- Davanti al vocativo si trova spesso l'interiezione ὦ, che non è un articolo: ὦ φίλε «amico mio».

Nelle tabelle e nel vocabolario le forme ossitone dell'articolo si scrivono con l'accento acuto (τόν, τήν, τό, τά, τούς, τάς); in una frase, davanti a un'altra parola, l'acuto diventa grave, come sai: τὸν ἄνθρωπον, τὰ δῶρα. Le forme con il circonflesso (τοῦ, τῆς, τῷ, τῇ, τῶν, τοῖς, ταῖς) non cambiano mai. La Figura 3.3 dispone le forme in modo da far vedere a colpo d'occhio quali sono uguali.

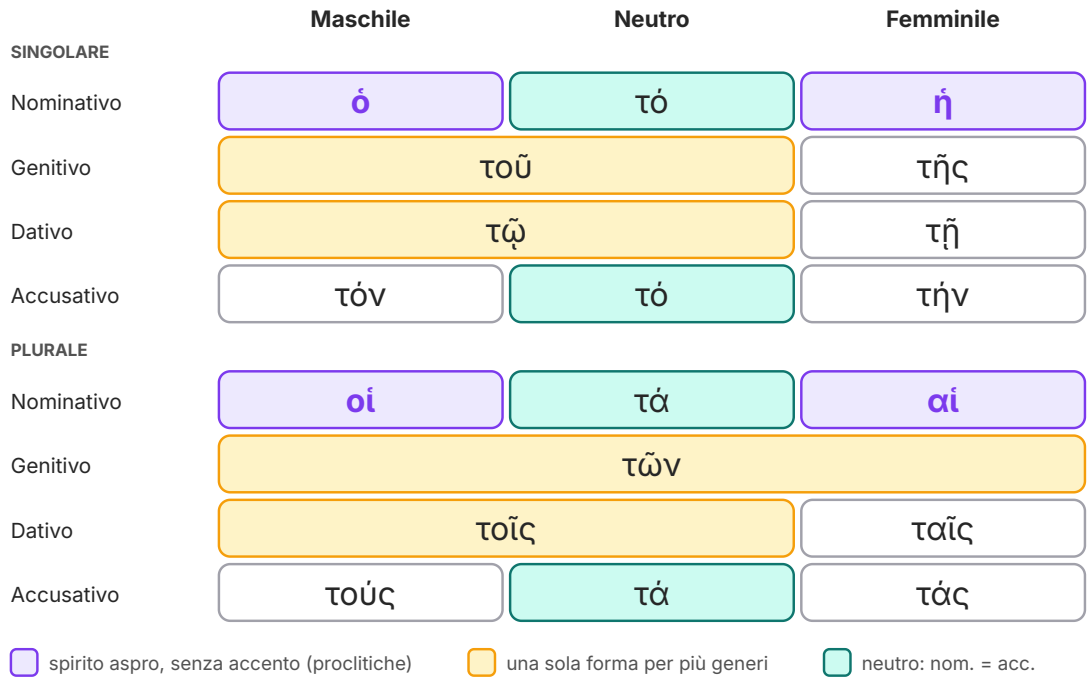


Figura 3.3 Le forme dell'articolo con il neutro accanto al maschile: le caselle unite mostrano le forme che valgono per più generi.

3.3.2 L'accordo e l'articolo come indizio

L'articolo concorda con il nome a cui si riferisce in genere, numero e caso: ὁ λόγος, τοῦ λόγου, τὸν λόγον; ἡ ψυχή, τῆς ψυχῆς; τὸ δῶρον, τοῦ δώρου. Questo fa dell'articolo l'alleato migliore di chi traduce. Quando incontri un nome che non sai ancora declinare, o una desinenza che potrebbe appartenere a più casi, guarda l'articolo: τῆς può essere soltanto genitivo singolare femminile, τοῖς soltanto dativo plurale maschile o neutro, τάς soltanto accusativo plurale femminile.

Spesso l'articolo e il nome hanno terminazioni simili (τοῦ λόγου, ταῖς ψυχαῖς), ma non sempre: in τοῦ πολίτου «del cittadino» l'articolo e il nome appartengono a declinazioni diverse, in ἡ ὁδός «la strada» un articolo femminile accompagna un nome in -ος. Per questo l'accordo si controlla sul genere, sul numero e sul caso, non sulla somiglianza delle lettere.

ESEMPIO SVOLTO

Trovare il caso con l'articolo

Indica caso e numero di τῆς θαλάσσης, τοὺς λόγους, τῷ θεῷ, τὰ δῶρα, senza conoscere ancora le declinazioni dei nomi.

1. τῆς è soltanto genitivo singolare femminile: τῆς θαλάσσης «del mare». **2.** τούς (qui con il grave, perché segue un'altra parola) è soltanto accusativo plurale maschile: τοὺς λόγους «le parole», complemento oggetto. **3.** τῷ è dativo singolare, maschile o neutro; il nome θεός è maschile, dunque τῷ θεῷ è dativo singolare maschile, «al dio». **4.** τά è nominativo o accusativo plurale neutro: τὰ δῶρα «i doni» può essere soggetto oppure oggetto. Qui l'articolo non basta: deciderà il resto della frase.

Conclusione. L'articolo risolve subito tre casi su quattro; per le forme che restano ambigue (τοῦ, τῷ, τῶν, τοῖς, τό, τά) servono il genere del nome, letto nel vocabolario, e il contesto.

ERRORE FREQUENTE

τά non vuol dire «la»

Chi parla italiano è portato a leggere τά come «la» e τήν come «le». Attenzione: τά è il neutro plurale, e τὰ δῶρα significa «i doni»; il femminile singolare è ἡ, τῆς, τῇ, τήν. Allo stesso modo οἱ e αἱ non hanno nulla a che fare con «oi» o «ahi»: sono il nominativo plurale maschile e femminile. Prima di tradurre un articolo, chiediti sempre: genere? numero? caso?

3.3.3 Gli usi dell'articolo

Uso determinativo. Come in italiano, l'articolo indica una persona o una cosa determinata, nota a chi parla e a chi ascolta: ὁ ποιητής «il poeta (di cui si parla)», mentre ποιητής da solo è «un poeta». Il greco mette l'articolo anche davanti ai nomi di persona già noti, dove l'italiano non lo usa: ὁ Σωκράτης si traduce semplicemente «Socrate».

Uso dimostrativo. In origine l'articolo era un pronome dimostrativo, e nei poemi omerici ha spesso ancora questo valore. Nella prosa attica il valore dimostrativo sopravvive in alcune espressioni con le particelle μέν e δέ: ὁ μὲν… ὁ δέ «l'uno… l'altro», οἱ μὲν… οἱ δέ «gli uni… gli altri», e ὁ δέ all'inizio di una frase, «ed egli, e lui». Per ora basta riconoscerle; le studierai a fondo quando parleremo delle particelle e della coordinazione.

Uso sostantivante. L'articolo può trasformare in un nome quasi qualunque parola o gruppo di parole: un aggettivo (ὁ σοφός «il sapiente», οἱ σοφοί «i sapienti», τὸ καλόν «il bello»), un complemento (οἱ ἐν τῇ πόλει «quelli che sono nella città», cioè «gli abitanti della città»), un genitivo (τὰ τῶν θεῶν «le cose degli dèi»). Il genere e il numero dell'articolo dicono come completare la traduzione: il maschile plurale indica persone («quelli che…, coloro che…»), il neutro plurale indica cose («le cose…»). Questo uso si chiama **sostantivazione**. L'italiano lo conosce

solo in parte («il bello», «i giovani»); il greco lo usa molto più liberamente, e chi traduce deve spesso ricorrere a una perifrasi.

3.4 Il verbo εἰμί e la frase

3.4.1 Il presente indicativo di εἰμί

Il verbo εἰμί «essere» è il primo verbo che impari, ed è irregolare in greco come in latino e in italiano. Ecco il suo presente indicativo (Tabella 3.3).

Tabella 3.3 Il presente indicativo di εἰμί «essere».

Persona	Presente	Traduzione
1ª sing.	εἰμί	(io) sono
2ª sing.	εἶ	(tu) sei
3ª sing.	ἐστί(ν)	(egli, ella) è
1ª plur.	ἐσμέν	(noi) siamo
2ª plur.	ἐστέ	(voi) siete
3ª plur.	εἰσί(ν)	(essi, esse) sono

- Tutte le forme, tranne εἶ, sono enclitiche: nella frase si appoggiano alla parola che precede e seguono le regole di accentazione delle enclitiche. Nella tabella le scriviamo con l'accento, come le trovi nel vocabolario e nelle grammatiche.
- La 3ª persona singolare e la 3ª plurale possono prendere il ν efelcistico: ἐστίν, εἰσίν. In questo libro lo scriviamo davanti a vocale e alla fine della frase.
- Il pronome soggetto («io», «tu», «noi»...) di solito non si esprime, perché la desinenza indica già la persona: ἐσμέν basta a dire «(noi) siamo».

Il confronto con il latino *sum, es, est, sumus, estis, sunt* mostra la parentela: ἐστί e *est*, ἐστέ e *estis* (e l'italiano «è») vengono dalla stessa radice indoeuropea, che aveva la forma **es-*.

3.4.2 L'accento di εἰμί nella frase

Poiché sono enclitiche, le forme di εἰμί si comportano in modo diverso secondo l'accento della parola che le precede. Ripassa le regole delle enclitiche su questi esempi:

- ἄνθρωπός ἐστιν: dopo una proparossitona la parola prende un secondo accento, acuto, sull'ultima sillaba, e l'enclitica perde il suo;
- δῶρόν ἐστιν: lo stesso accade dopo una properispomena;

- λόγος ἐστίν, φίλοι ἐσμέν: dopo una parossitona l'enclitica di due sillabe conserva il suo accento;
- καλός ἐστιν: dopo un'ossitona l'acuto resta acuto, non diventa grave, e l'enclitica perde l'accento;
- θεοῦ ἐστιν: dopo una perispomena non cambia nulla, e l'enclitica perde l'accento.

Quando la forma di εἰμί conserva il suo accento sull'ultima sillaba ed è seguita da un'altra parola, l'acuto diventa grave, come in ogni ossitona: ὁ λόγος ἐστὶ καλός «il discorso è bello». Nella lettura ad alta voce l'enclitica si pronuncia unita alla parola che la precede, come se fossero una parola sola.

DA RICORDARE

ἐστί oppure ἔστι?

La 3ª persona singolare non è sempre enclitica. Si scrive ἔστι(ν), con l'accento sulla prima sillaba:

1. all'inizio della frase: Ἔστι θεός;
2. dopo οὐκ, μή, εἰ, ὡς, καί, ἀλλά e τοῦτο: οὐκ ἔστιν;
3. quando significa «esiste» oppure «è possibile».

In tutti gli altri casi è enclitica: ἐστί(ν), anche quando a metà della frase significa «trovarsi, essere in un luogo»: ὁ φίλος ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐστιν «l'amico è (si trova) nella piazza». Le altre forme del presente, tranne εἶ, sono sempre enclitiche.

3.4.3 Predicato nominale e predicato verbale

Come in italiano, εἰμί ha due usi. Nel primo fa da **copula**, cioè unisce il soggetto a un nome o a un aggettivo che dice qualcosa su di esso: insieme formano il **predicato nominale**, e la parola unita dalla copula si chiama **nome del predicato**. Il nome del predicato sta al nominativo, come il soggetto, e se è un aggettivo concorda con il soggetto anche nel genere e nel numero:

Ἡ θάλασσα καλή ἐστιν. «Il mare è bello.»

Οἱ θεοὶ ἀθάνατοί εἰσιν. «Gli dèi sono immortali.»

Il nome del predicato si riconosce di solito perché è senza articolo, mentre il soggetto lo ha. In ὁ ἄνθρωπος σοφός ἐστιν il soggetto è ὁ ἄνθρωπος, il nome del predicato σοφός; e la frase significa ancora «l'uomo è sapiente» se le parole cambiano posto: σοφός ἐστιν ὁ ἄνθρωπος. È un indizio prezioso, proprio perché l'ordine delle parole è libero.

Nel secondo uso εἰμί ha un significato pieno, «esserci, trovarsi, esistere», e forma da solo un **predicato verbale**: Ἔστι θεός «C'è un dio, un dio esiste»; Ἐν τῇ ἀγορᾷ εἰσιν οἱ πολῖται «I cittadini sono (si trovano) nella piazza». Nel secondo esempio ἐν τῇ ἀγορᾷ «nella piazza» è un comple-

mento di stato in luogo, espresso da una preposizione con il dativo: lo studierai con le preposizioni.

3.4.4 Frasi senza verbo

Nei proverbi, nelle massime e nelle frasi brevi la copula viene spesso sottintesa: la frase nominale si regge da sola, e chi traduce deve aggiungere «è» o «sono». Un esempio famoso apre gli *Aforismi* attribuiti a Ippocrate, il medico più celebre dell'antichità: ὁ βίος βραχύς, ἡ δὲ τέχνη μακρή «la vita è breve, l'arte (medica) è lunga». Il testo è in dialetto ionico: in attico si direbbe μακρά. Le due frasi sono costruite allo stesso modo, con l'articolo davanti al soggetto e l'aggettivo senza articolo: proprio l'articolo ti dice dove mettere il verbo che manca.

3.4.5 Il dativo di possesso

Per dire «avere», il greco usa spesso εἰμί con il dativo della persona che possiede: è il **dativo di possesso**. Ἔστι μοι φίλος significa alla lettera «c'è a me un amico», cioè «ho un amico». La cosa posseduta è il soggetto, al nominativo; il possessore sta al dativo; il verbo concorda con la cosa posseduta. Il latino ha la stessa costruzione: *est mihi amicus*. Altri esempi: Τῷ ποιητῇ βιβλίον ἐστίν «Il poeta ha un libro» (τῷ ποιητῇ «al poeta»); Τοῖς Ἀθηναίοις ἀκρόπολις καλή ἐστιν «Gli Ateniesi hanno una bella acropoli». Nella traduzione il dativo diventa il soggetto italiano e il soggetto greco diventa l'oggetto di «avere».

3.4.6 L'ordine delle parole

L'ordine delle parole in greco è molto più libero che in italiano, perché sono le desinenze a indicare le funzioni. Chi scrive mette spesso all'inizio della frase la parola che vuole mettere in rilievo: Σοφὸς ὁ ποιητής sottolinea la sapienza del poeta più di ὁ ποιητὴς σοφός, anche se entrambe le frasi significano «il poeta è sapiente».

L'articolo aiuta a orientarsi, perché tiene uniti i gruppi di parole. In ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος «il popolo degli Ateniesi» il genitivo τῶν Ἀθηναίων sta chiuso tra l'articolo ὁ e il nome δῆμος, come dentro una parentesi: ciò che sta tra un articolo e il suo nome si riferisce a quel nome. Lo stesso vale per un aggettivo: ὁ σοφὸς ποιητής «il poeta sapiente».

Alcune parole, infine, non possono mai stare all'inizio della frase: si collocano di norma al secondo posto e si chiamano **posposte** (o postpositive). Sono posposte le particelle δέ «e, ma», γάρ «infatti», οὖν «dunque» e μέν, che spesso non si traduce. In ἡ δὲ τέχνη μακρή la particella δέ viene dopo l'articolo: in italiano la congiunzione va invece all'inizio, «e l'arte…, ma l'arte…». Quando traduci, riportala al suo posto italiano.

3.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio impari a usare i due strumenti di ogni traduzione, il vocabolario e il metodo, e li applichi alle prime frasi greche: frasi con εἰμί, l'articolo e nomi di cui ti diamo la forma e il significato. Prima di analizzare, però, leggi: ad alta voce, rispettando gli accenti e unendo le enclitiche alla parola che le precede.

3.5.1 Usare il vocabolario

I vocabolari di greco più usati nelle scuole italiane sono il Rocci e il GI di Franco Montanari. Ogni voce comincia con il **lemma**, la forma con cui la parola è registrata, stampata in grassetto e disposta in ordine alfabetico greco. Per i nomi il lemma è il nominativo singolare, seguito dalla desinenza del genitivo e dall'articolo: λόγος, -ου, ὁ; ψυχή, -ῆς, ἡ; δῶρον, -ου, τό. Il genitivo indica a quale declinazione appartiene il nome (ti servirà moltissimo con la terza), l'articolo ne indica il genere. Per i verbi il lemma è la 1ª persona singolare dell'indicativo presente: λύω, εἰμί; ma il significato si dà con l'infinito italiano, «sciogliere», «essere» (Figura 3.4).

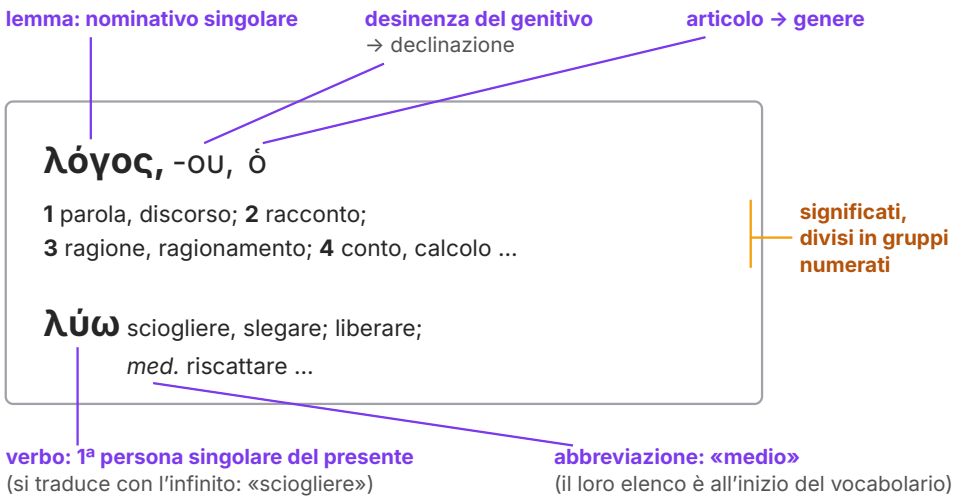


Figura 3.4 Come è fatta una voce di vocabolario (esempi semplificati, con alcuni dei significati principali).

Dopo il lemma vengono le indicazioni grammaticali, abbreviate (m., f., n. per i generi; gen., dat., acc. per i casi; med. e pass. per le diatesi), poi i significati, divisi in gruppi numerati, con esempi tratti dagli autori. Le abbreviazioni sono spiegate nelle prime pagine del vocabolario: consultale la prima volta che le incontri.

Che cosa fare se una forma non si trova? Il vocabolario registra i lemmi, non le forme flesse: τοὺς λόγους non lo troverai sotto τ, ma sotto λόγος. Il procedimento è sempre lo stesso. Prima

separa la desinenza dal tema; poi ricostruisci il nominativo singolare, se si tratta di un nome, o la 1ª persona del presente, se si tratta di un verbo; infine cerca il lemma e controlla che il genitivo e l'articolo corrispondano. Le forme più irregolari, come quelle di εἰμί, sono spesso registrate anche da sole, con un rimando al lemma.

ERRORE FREQUENTE

Il primo significato non è sempre quello giusto

λόγος può voler dire «parola», «discorso», «racconto», «ragione», «conto». Chi copia sempre il primo significato della voce ottiene frasi senza senso. Leggi tutta la voce, guarda gli esempi degli autori e scegli il significato che si adatta al contesto: ὁ τοῦ ποιητοῦ λόγος è «il discorso del poeta», ma in un testo di filosofia λόγος può essere «la ragione».

3.5.2 Il metodo di traduzione

Tradurre non vuol dire sostituire le parole una per una: vuol dire formulare un'ipotesi sul senso della frase e verificarla. Il metodo che segue ti accompagnerà in tutti i laboratori del libro. Imparalo come una procedura: i primi passi riguardano la forma delle parole, gli ultimi il senso (Figura 3.5).

IN SINTESI

Il metodo di traduzione

1. Leggi ad alta voce tutta la frase.
2. Trova il verbo o i verbi: persona, numero, tempo, modo, diatesi.
3. Trova il soggetto: un nominativo che concorda con il verbo, oppure un soggetto sottinteso.
4. Usa gli articoli per raggruppare nomi e aggettivi e per fissare i casi.
5. Riconosci il complemento oggetto e gli altri complementi.
6. Segna i connettivi e le particelle.
7. Formula una traduzione letterale, verificala sul contesto, poi scrivi un buon italiano e motiva le tue scelte.

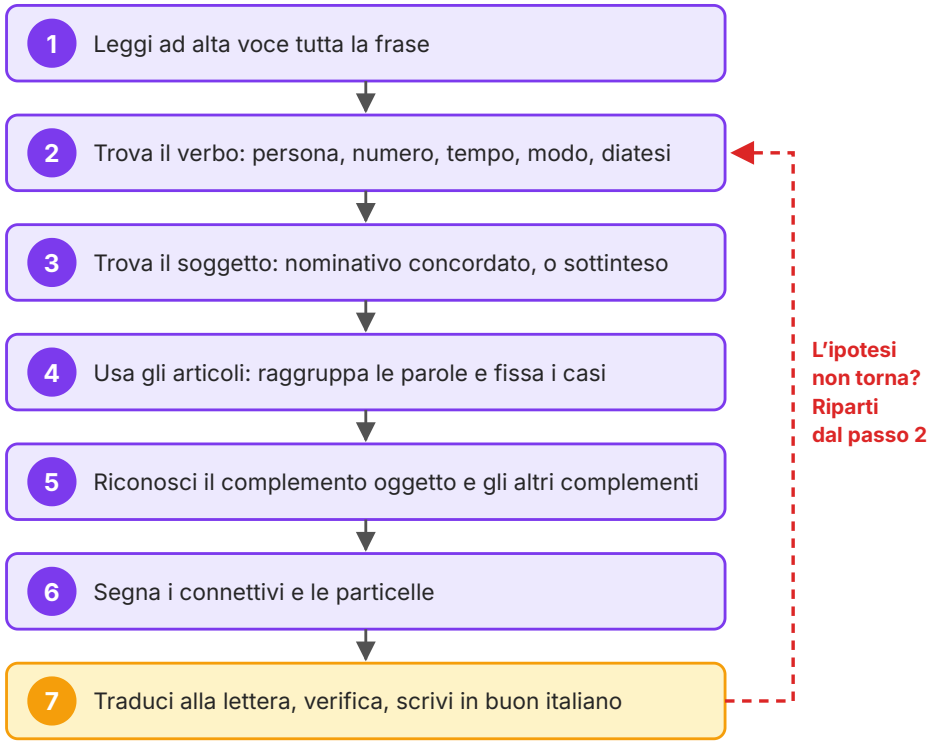


Figura 3.5 Il metodo di traduzione. Se la traduzione letterale non ha senso o contraddice il contesto, l'ipotesi va rivista a partire dall'analisi del verbo.

Il passo 7 è il più importante. Se la traduzione letterale non ha senso, o contraddice il contesto, l'ipotesi è sbagliata: torna al passo 2 e controlla di nuovo le forme. Solo quando l'ipotesi regge scrivi la versione definitiva in buon italiano, senza inseguire l'ordine delle parole greche, e sii pronto a spiegare ogni scelta.

3.5.3 Frasi per esercitarsi

Applica il metodo a queste frasi (subito dopo trovi un esempio svolto per intero), coprendo la colonna della traduzione; poi confronta. Sono ordinate dalla più semplice alla più complessa (Tabella 3.4).

Tabella 3.4 Frasi graduate con εἰμί e l'articolo.

Frase	Lessico e note	Traduzione
Ἡ ψυχὴ ἀθάνατός ἐστιν.	ψυχή «anima»; ἀθάνατος «immortale» (anche femminile)	«L'anima è immortale.»
Φίλοι ἐσμέν.	φίλος «amico»; soggetto sottinteso «noi»	«Siamo amici.»
Ἔστι μοι βιβλίον.	μοι «a me»; βιβλίον «libro»: dativo di possesso	«Ho un libro.»
Σοφοὶ οἱ τῆς πόλεως ποιηταί.	τῆς πόλεως «della città»; ποιηταί «poeti»; copula sottintesa	«I poeti della città sono sapienti.»
Ὁ μὲν ποιητής ἐστιν, ὁ δὲ στρατιώτης.	ὁ μὲν… ὁ δέ «l'uno… l'altro»; στρατιώτης «soldato»	«L'uno è poeta, l'altro soldato.»

ESEMPIO SVOLTO

Καλὴ ἡ τῶν Ἀθηναίων ἀκρόπολίς ἐστι καὶ μεγάλη.

Lessico: καλός, -ή, -όν «bello»; Ἀθηναῖος, -ου, ὁ «ateniese» (τῶν Ἀθηναίων «degli Ateniesi»); ἀκρόπολις «acropoli»; μεγάλη «grande» (femminile).

1. **Leggo** la frase ad alta voce; ἀκρόπολίς ἐστι si legge come una parola sola.
2. **Verbo**: ἐστι, 3ª persona singolare del presente indicativo di εἰμί, enclitica. Davanti ci sono aggettivi: probabilmente è una copula.
3. **Soggetto**: un nominativo singolare con l'articolo, ἡ … ἀκρόπολις. L'accento acuto in più sull'ultima sillaba di ἀκρόπολίς è dovuto all'enclitica che segue.
4. **Articoli**: ἡ e ἀκρόπολις racchiudono τῶν Ἀθηναίων, genitivo plurale: il gruppo è «l'acropoli degli Ateniesi». Καλή e μεγάλη sono nominativi femminili senza articolo: sono nomi del predicato.
5. **Complementi**: τῶν Ἀθηναίων è complemento di specificazione.
6. **Connettivi**: καί unisce i due nomi del predicato. Καλή è all'inizio della frase: è la parola messa in rilievo.
7. **Traduzione**. Letterale: «Bella l'acropoli degli Ateniesi è e grande». In buon italiano: «L'acropoli degli Ateniesi è bella e grande»; oppure, per conservare il rilievo: «Com'è bella, e grande, l'acropoli degli Ateniesi!».

APPROFONDIMENTO

Civiltà · La πόλις: acropoli, agorà, cittadini

Per un Greco dell'età classica la patria non era la Grecia, ma la propria città. La **πόλις** era una comunità di cittadini indipendente, con le sue leggi, i suoi magistrati, i suoi dèi protettori, il suo esercito e spesso la sua moneta. Nel mondo greco ce n'erano centinaia, grandi come Atene e Sparta o piccolissime, sparse dalle coste della Spagna a quelle del Mar Nero. Da πόλις e dai suoi derivati vengono, attraverso il latino, le parole italiane «politica» e «polizia»; e Napoli era Νεάπολις, la «città nuova».

Una πόλις comprendeva il centro abitato, l'ἄστυ, e il territorio agricolo intorno, la χώρα, i cui abitanti facevano parte della stessa comunità. Il luogo più alto e più facile da difendere era l'**ἀκρόπολις**, la «città alta» (da ἄκρος «estremo, alto»), dove sorgevano i templi più importanti: ad Atene quelli dedicati ad Atena, tra cui il Partenone. Nella città bassa si apriva l'**ἀγορά**, la piazza: era il mercato, ma anche il luogo dove i cittadini si incontravano e discutevano, e dove ad Atene sorgevano molti edifici pubblici (Figura 3.6).

Che cosa voleva dire essere un **πολίτης**, un cittadino? Ad Atene, nel V secolo a.C., i cittadini con pieni diritti politici erano soltanto i maschi adulti liberi, figli di padre ateniese; una legge proposta da Pericle nel 451/450 a.C. richiese che fossero ateniesi tutti e due i genitori. Restavano esclusi dalla vita politica le donne, gli stranieri residenti, detti meteci (μέτοικοι), e gli schiavi (δοῦλοι). La cittadinanza era dunque il privilegio di una parte soltanto degli abitanti: un fatto da ricordare quando studierai la democrazia ateniese.

Nel secolo successivo Aristotele definì l'uomo φύσει πολιτικὸν ζῷον, un essere vivente fatto per natura per vivere in una comunità di cittadini; chi non ne ha bisogno, o non è capace di farne parte, è per lui «o una bestia o un dio».

3.5.4 Due frasi d'autore

Aristotele (384–322 a.C.), allievo di Platone, scrisse tra le molte opere la *Politica*, un trattato sulla città e sulle sue forme di governo. All'inizio dell'opera (I 1253a) si legge una definizione rimasta celebre: ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῷον. Lessico: φύσει «per natura»; πολιτικός, -ή, -όν «della città, politico»; ζῷον, -ου, τό «essere vivente, animale». La copula è sottintesa; il soggetto è ὁ ἄνθρωπος, con l'articolo; il nome del predicato è il neutro ζῷον, con l'aggettivo πολιτικόν (che concorda con ζῷον, non con ἄνθρωπος: un nome del predicato concorda con il soggetto nel caso, non per forza nel genere). Traduzione: «L'uomo è per natura un essere vivente fatto per la città».

Platone (428/427–348/347 a.C.) racconta nell'*Apologia di Socrate* il processo del suo maestro, condannato a morte ad Atene nel 399 a.C. Davanti ai giudici Socrate afferma (38a): ὁ δὲ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπῳ. Lessico: ἀνεξέταστος «non esaminato, che non si mette alla prova»; βίος, -ου, ὁ «vita»; οὐ «non»; βιωτός «degno di essere vissuto»; ἀνθρώπῳ «per un

uomo» (dativo). Anche qui manca la copula; δέ è posposto e collega la frase a quanto Socrate ha appena detto. Traduzione: «Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta da un uomo».

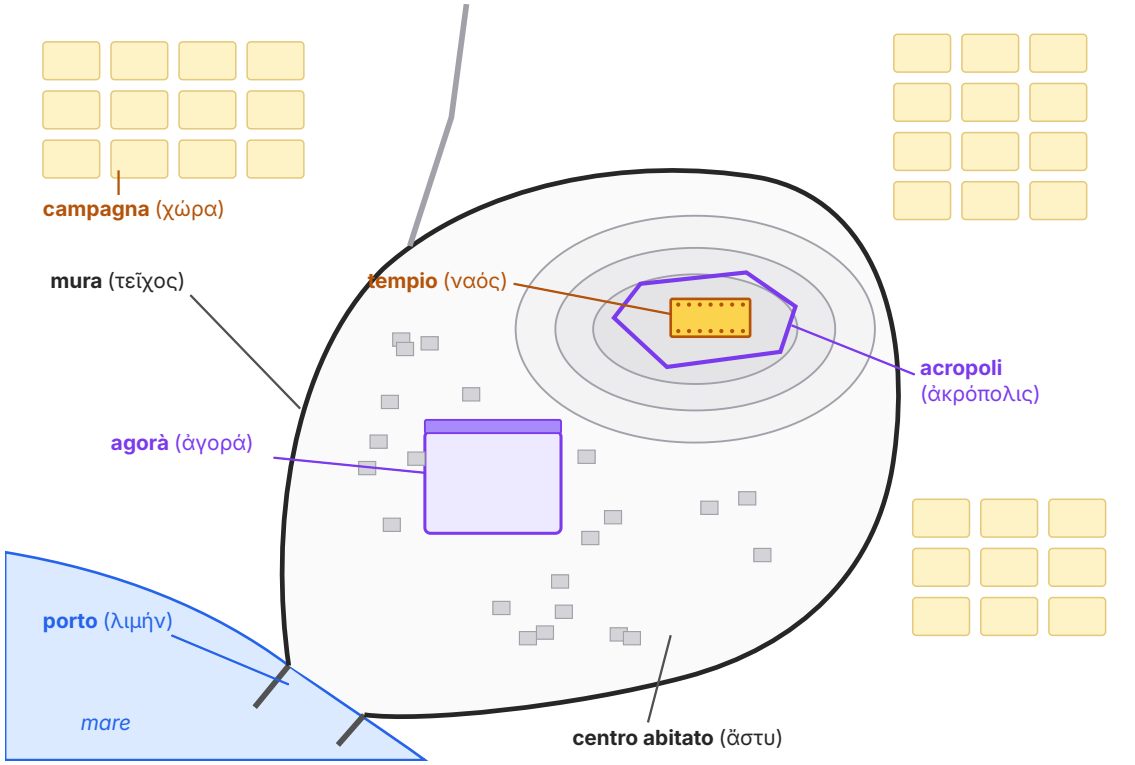


Figura 3.6 Schema generico di una πόλις costiera (non è la pianta di una città reale, e non è in scala): il centro abitato chiuso dalle mura, l'acropoli con il tempio sull'altura, l'agorà nella città bassa, il porto e la campagna.

3.5.5 Un breve testo: la città degli Ateniesi

Testo della redazione. Un visitatore descrive Atene con frasi brevi. Quasi tutte usano εἰμί come copula o nel senso di «esserci, trovarsi»; i luoghi sono quelli del riquadro di civiltà.

Ἡ τῶν Ἀθηναίων πόλις μεγάλη ἐστὶ καὶ καλή. Ἔστι δὲ ἐν τῇ πόλει ἀκρόπολις, καὶ ἐν τῇ ἀκροπόλει εἰσὶν οἱ ναοὶ τῶν θεῶν· ὁ Παρθενὼν ναός ἐστι τῆς Ἀθηνᾶς. Ἡ δὲ ἀγορὰ οὐκ ἔστιν ἐν τῇ ἀκροπόλει, ἀλλ᾽ ἐν τῇ κάτω πόλει. Ἐν τῇ ἀγορᾷ εἰσιν οἱ πολῖται καὶ οἱ ξένοι· οἱ δὲ ξένοι οὐ πολῖταί εἰσιν.

Lessico: Ἀθηναῖος, -ου, ὁ «ateniese»; πόλις «città» (ἐν τῇ πόλει «nella città»; ἐν τῇ κάτω πόλει «nella città bassa»); μεγάλη «grande» (femminile); ἐν τῇ ἀκροπόλει «sull'acropoli»; ναός, -οῦ, ὁ «tempio»; ὁ Παρθενών «il Partenone»; τῆς Ἀθηνᾶς «di Atena»; ἀλλά «ma» (qui eliso: ἀλλ᾽); ἐν τῇ ἀγορᾷ «nella piazza»; πολῖται «cittadini» (nominativo plurale di πολίτης); ξένος, -ου, ὁ «straniero».

Comprendere senza vocabolario. Prima di tradurre, rileggi il testo e rispondi in italiano: quali due luoghi della città vengono descritti? Che cosa si trova sull'acropoli? Chi si incontra nell'agorà, e chi tra queste persone non è cittadino? Poi analizza ogni frase con il metodo: in quali frasi εἰμί è copula, in quali significa «esserci»? Perché ἔστι e ἔστιν hanno l'accento sulla prima sillaba?

Traduzione. «La città degli Ateniesi è grande e bella. Nella città c'è un'acropoli, e sull'acropoli ci sono i templi degli dèi: il Partenone è il tempio di Atena. L'agorà invece non è sull'acropoli, ma nella città bassa. Nell'agorà ci sono i cittadini e gli stranieri; ma gli stranieri non sono cittadini.» Ἔστι è all'inizio della frase e significa «c'è»; ἔστιν segue οὐκ. Nelle altre frasi la copula è enclitica: μεγάλη ἐστί, ναός ἐστι, πολῖταί εἰσιν.

DA RICORDARE

Lessico di base

Le parole del capitolo, in forma di vocabolario, con alcuni derivati italiani di etimologia sicura.

- **La città**: πόλις «città» (politica; il genitivo, πόλεως, lo capirai con la terza declinazione); ἀκρόπολις «acropoli»; ἀγορά, -ᾶς, ἡ «piazza, mercato» (agorà, agorafobia); πολίτης, -ου, ὁ «cittadino»; δῆμος, -ου, ὁ «popolo» (democrazia, epidemia); ναός, -οῦ, ὁ «tempio»; ξένος, -ου, ὁ «straniero, ospite» (xenofobia).
- **Uomini e dèi**: ἄνθρωπος, -ου, ὁ «uomo, essere umano» (antropologia); θεός, -οῦ, ὁ «dio» (teologia); φίλος, -ου, ὁ «amico»; ποιητής, -οῦ, ὁ «poeta» (poeta); ψυχή, -ῆς, ἡ «anima» (psicologia).
- **Parola e sapere**: λόγος, -ου, ὁ «parola, discorso, ragione» (logica, dialogo); βιβλίον, -ου, τό «libro» (biblioteca, bibliografia); σοφός, -ή, -όν «sapiente» (filosofia); δῶρον, -ου, τό «dono».
- **Natura e qualità**: θάλασσα, -ης, ἡ «mare» (talassoterapia); ζῷον, -ου, τό «essere vivente, animale» (zoologia); καλός, -ή, -όν «bello» (caleidoscopio); ἀγαθός, -ή, -όν «buono, valoroso» (Agata); ἀθάνατος, -ον «immortale».
- **Il verbo e le parole invariabili**: εἰμί «essere, esserci»; καί «e, anche»; οὐ, οὐκ, οὐχ «non»; δέ «e, ma» (posposto); ὦ «o» (con il vocativo).

SINTESI

- Il greco è una lingua flessiva: ogni parola variabile ha un tema, che porta il significato, e una desinenza, che porta genere, numero e caso (nei verbi: persona e numero).
- Le parti del discorso sono quelle dell'italiano; in più il greco ha le particelle (μέν, δέ, γάρ, οὖν…), che collegano le frasi e ne precisano il tono.
- I generi sono tre (maschile, femminile, neutro) e il genere di un nome si legge nell'articolo del vocabolario; i numeri sono singolare e plurale (il duale è raro e non si studia).
- I casi sono cinque: nominativo (soggetto, nome del predicato), genitivo (specificazione, separazione, provenienza), dativo (termine, possesso, mezzo, causa, luogo), accusativo (oggetto, moto a luogo), vocativo (vocazione).
- Il greco non ha l'ablativo: le sue funzioni latine passano al genitivo (separazione, provenienza) e al dativo (mezzo, causa, luogo).
- L'articolo ὁ, ἡ, τό ha quattro casi e concorda con il nome in genere, numero e caso; ὁ, ἡ, οἱ, αἱ sono proclitici, le altre forme cominciano per τ-.
- L'articolo è l'indizio migliore per riconoscere il caso di un nome; restano ambigue le forme comuni a più generi o casi (τοῦ, τῷ, τῶν, τοῖς, τό, τά).
- L'articolo ha uso determinativo, dimostrativo (ὁ μὲν… ὁ δέ) e sostantivante (οἱ σοφοί, τὰ τῶν θεῶν).
- Il presente di εἰμί è εἰμί, εἶ, ἐστί(ν), ἐσμέν, ἐστέ, εἰσί(ν); tutte le forme tranne εἶ sono enclitiche; ἔστι ha l'accento sulla prima sillaba a inizio di frase, dopo οὐκ, μή, εἰ, ὡς, καί, ἀλλά, τοῦτο e quando significa «esiste» o «è possibile»; a metà frase, nel senso di «trovarsi», resta enclitica.
- εἰμί è copula nel predicato nominale (il nome del predicato è al nominativo, di solito senza articolo) o predicato verbale («esserci, trovarsi»); nelle massime la copula è spesso sottintesa.
- Il dativo di possesso (ἔστι μοι φίλος «ho un amico») esprime «avere»: il possessore è al dativo, la cosa posseduta è il soggetto.
- Per tradurre: cerca il lemma nel vocabolario (nominativo singolare con genitivo e articolo; 1ª persona del presente) e applica i sette passi del metodo, verificando sempre l'ipotesi sul contesto.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quanti casi ha il greco antico?
   - **A.** quattro
   - **B.** cinque
   - **C.** sei
   - **D.** otto

2. ● Quale funzione dell'ablativo latino è espressa in greco dal genitivo?
   - **A.** il mezzo
   - **B.** la causa
   - **C.** la separazione
   - **D.** lo stato in luogo

3. ● Quale forma dell'articolo è dativo plurale femminile?
   - **A.** ταῖς
   - **B.** τοῖς
   - **C.** τάς
   - **D.** τῶν

4. ● Quale forma del presente di εἰμί non è enclitica?
   - **A.** ἐστί
   - **B.** ἐσμέν
   - **C.** εἰσί
   - **D.** εἶ

5. ●● Nella frase Ἔστι μοι φίλος la parola φίλος è:
   - **A.** soggetto
   - **B.** complemento oggetto
   - **C.** nome del predicato
   - **D.** complemento di termine

Leggere e accentare

6. ●● Ogni parola è scritta con il suo accento di vocabolario. Unisci la parola e l'enclitica e scrivi gli accenti giusti nella frase: a) ἄνθρωπος + ἐστί(ν); b) δῶρον + ἐστί(ν); c) φίλοι + εἰσί(ν); d) θεοῦ + ἐστί(ν); e) σοφοί + ἐσμέν; f) ψυχή + ἐστί(ν). Le espressioni sono alla fine della frase.

7. ●● Scrivi ἐστί(ν) o ἔστι(ν) e spiega la scelta: a) _____ θεός.
   b) Ὁ ποιητὴς σοφός _____ .
   c) Οὐκ _____ ἐν τῇ πόλει θάλασσα. (ἐν τῇ πόλει «nella città»)
   d) Ἡ θάλασσα καλή _____ .
   e) Τοῦτο _____ καλόν. (τοῦτο «questo»).

8. ● Trascrivi in caratteri latini e indica su quale sillaba cade l'accento nella lettura: ἡ ἀκρόπολις, ἡ ἀγορά, ὁ δῆμος, οἱ πολῖται, τὰ δῶρα.

Analisi morfologica

9. ● Indica caso, numero e genere di ogni forma dell'articolo; se le possibilità sono più d'una, indicale tutte: τῆς, τοῖς, τάς, τό, οἱ, τῷ, τῶν, αἱ.

10. ● Indica persona e numero e traduci: ἐσμέν, εἶ, εἰσί, ἐστέ, εἰμί, ἐστί.

11. ●● Grazie all'articolo, indica caso e numero di questi gruppi (i nomi non li hai ancora studiati): τῆς θαλάσσης, τοῖς ἀνθρώποις, τὸν δῆμον, ταῖς ψυχαῖς, τῷ θεῷ, τοὺς λόγους.

12. ●● Forme ambigue. Indica tutte le analisi possibili dell'articolo, poi di' se il nome scioglie il dubbio: τοῦ δώρου (δῶρον è neutro), τὰ δῶρα, τῶν θεῶν, τοῖς λόγοις (λόγος è maschile).

13. ●● Dividi in tema e desinenza e di' che cosa cambia da una forma all'altra: «bello / bella»; «parlo / parliamo»; *lupus / lupi*; λόγος / λόγοι; ψυχή / ψυχαί.

14. ●●● In ogni frase indica soggetto, copula (espressa o sottintesa) e nome del predicato, e spiega come li hai riconosciuti: a) Σοφὸς ὁ ποιητής. b) Οἱ θεοὶ ἀθάνατοί εἰσιν. c) Καλὴ ἡ θάλασσα. d) Πολῖταί ἐσμεν.

Completare e trasformare

15. ● Leggi il genere nel lemma e scrivi la forma dell'articolo richiesta:
   a) λόγος, -ου, ὁ (gen. sing.) _____ λόγου
   b) ψυχή, -ῆς, ἡ (acc. sing.) _____ ψυχήν
   c) δῶρον, -ου, τό (nom. plur.) _____ δῶρα
   d) ὁδός, -οῦ, ἡ (gen. sing.) _____ ὁδοῦ
   e) τέκνον, -ου, τό (dat. sing.) _____ τέκνῳ
   f) πολίτης, -ου, ὁ (acc. plur.) _____ πολίτας.

16. ●● Completa con la forma giusta di εἰμί e, se serve, correggi l'accento della parola che precede:
   a) Ἡμεῖς φίλοι _____ . (ἡμεῖς «noi»)
   b) Σὺ σοφὸς _____ . (σύ «tu»)
   c) Οἱ ποιηταὶ σοφοί _____ .
   d) Ὑμεῖς πολῖται _____ . (ὑμεῖς «voi»)
   e) Ἐγὼ ἄνθρωπος _____ . (ἐγώ «io»).

17. ●● Volgi al plurale l'articolo e il verbo; tra parentesi ti diamo il plurale del nome e dell'aggettivo: a) Ὁ ποιητὴς σοφός ἐστιν. (ποιηταί, σοφοί); b) Ἡ θάλασσα καλή ἐστιν. (θάλασσαι, καλαί); c) Ὁ ἄνθρωπος ἀγαθός ἐστιν. (ἄνθρωποι, ἀγαθοί); d) Ἡ ψυχὴ ἀθάνατός ἐστιν. (ψυχαί, ἀθάνατοι).

18. ●● Usa l'articolo sostantivante per ottenere l'espressione italiana: a) «i sapienti» (σοφοί); b) «il bello» (καλόν); c) «le cose degli dèi» (τῶν θεῶν); d) «quelli che sono nella piazza» (ἐν τῇ ἀγορᾷ); e) «le donne sapienti» (σοφαί).

Lessico

19. ● Collega ogni parola greca al suo derivato italiano e spiega il significato del derivato: ἀκρόπολις, ἀγορά, δῆμος, ψυχή, θεός, ζῷον — epidemia, zoologia, agorafobia, psicologia, acropoli, teologia.

20. ●● La famiglia di πόλις. Spiega il significato di queste parole e trova per ciascuna un derivato italiano (parola comune o nome di città): πολίτης; πολιτικός; ἀκρόπολις; μητρόπολις (μήτηρ «madre»); Νεάπολις (νέος «nuovo»).

21. ●● Leggi le voci e indica il genere di ogni nome; poi di' quale nome ha un genere diverso da quello che faresti pensare la sua terminazione: λόγος, -ου, ὁ; ὁδός, -οῦ, ἡ; δῶρον, -ου, τό; πολίτης, -ου, ὁ; ψυχή, -ῆς, ἡ; τέκνον, -ου, τό.

Comprendere senza vocabolario

22. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano prima di tradurre.
Ὁ Σωκράτης Ἀθηναῖός ἐστιν. Σοφὸς μὲν ὁ Σωκράτης, οὐ καλὸς δέ. Ἐν τῇ ἀγορᾷ εἰσιν ὁ Σωκράτης καὶ οἱ φίλοι. Τῷ Σωκράτει πολλοὶ φίλοι εἰσίν· οἱ δὲ φίλοι νέοι εἰσὶ καὶ ἀγαθοί.
Note: Σωκράτης «Socrate» (τῷ Σωκράτει «a Socrate»); μέν… δέ mettono a confronto due idee; πολλοί «molti»; νέος, -α, -ον «giovane». a) Di quale città è Socrate? b) Quale qualità ha e quale non ha? c) Dove si trova, e con chi? d) Quale costruzione esprime che Socrate «ha» molti amici? e) Che cosa dice il testo dei suoi amici?

Tradurre dal greco

23. ● Traduci: a) Ὁ ἄνθρωπος σοφός ἐστιν. b) Ἡ θάλασσα καλή ἐστιν. c) Οἱ θεοὶ ἀθάνατοί εἰσιν. d) Φίλοι ἐσμέν. e) Σὺ ποιητὴς εἶ. (σύ «tu»)

24. ● Traduci, facendo attenzione ai genitivi chiusi tra articolo e nome: a) Ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος σοφός ἐστιν. b) Ἡ τοῦ ποιητοῦ ψυχὴ καλή ἐστιν. c) Καλὰ τὰ τῶν θεῶν δῶρα. d) Ἡ ἀγορὰ τῆς πόλεως μεγάλη ἐστίν. (τῆς πόλεως «della città»; μεγάλη «grande») e) Σοφοὶ οἱ τῆς πόλεως ποιηταί.

25. ●● Traduci e indica se εἰμί è copula o predicato verbale: a) Ἔστι θεός. b) Ἐν τῇ ἀγορᾷ εἰσιν οἱ πολῖται. c) Οὐκ ἔστιν ἐν τῇ πόλει θάλασσα. d) Ἐν τῇ ἀκροπόλει εἰσὶν οἱ ναοί. e) Ἔστι δὲ καὶ ἀγορὰ ἐν τῇ πόλει. (ἐν τῇ πόλει «nella città»; ἐν τῇ ἀγορᾷ «nella piazza»; ἐν τῇ ἀκροπόλει «sull'acropoli»)

26. ●● Traduci le frasi con il dativo di possesso: a) Ἔστι μοι φίλος. b) Τῷ ποιητῇ βιβλίον ἐστίν. c) Τοῖς Ἀθηναίοις ἀκρόπολις καλή ἐστιν. d) Τῷ ἀνθρώπῳ ψυχή ἐστιν. e) Οὐκ ἔστι μοι βιβλίον. (μοι «a me»; τῷ ἀνθρώπῳ «all'uomo»)

27. ●●● Traduci, facendo attenzione all'articolo sostantivante e all'articolo con μέν e δέ: a) Οἱ σοφοὶ φίλοι εἰσὶ τῶν θεῶν. b) Τὰ τῶν θεῶν καλά. c) Οἱ ἐν τῇ ἀγορᾷ πολῖταί εἰσιν. d) Ὁ μὲν ποιητής ἐστιν, ὁ δὲ στρατιώτης. (στρατιώτης «soldato»)

28. ●●● Applica tutti e sette i passi del metodo e traduci: Ἡ γλῶσσα τῶν Ἑλλήνων καλή ἐστι καὶ πλουσία. (γλῶσσα «lingua»; τῶν Ἑλλήνων «dei Greci»; πλουσία «ricca», femminile)

Tradurre dall'italiano

29. ●● Traduci in greco, con accenti e spiriti (usa il Lessico di base): a) «Gli dèi sono immortali.» b) «Noi siamo cittadini.» (πολῖται) c) «Il popolo degli Ateniesi è sapiente.» (τῶν Ἀθηναίων) d) «Ho un amico.» (μοι)

30. ●●● Traduci in greco: a) «Il mare è bello, la terra invece è grande.» (ἡ γῆ «la terra»; μεγάλη «grande»; usa μέν… δέ) b) «Il poeta ha un libro.» (τῷ ποιητῇ) c) «Nella piazza ci sono gli stranieri.» (ἐν τῇ ἀγορᾷ)

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il testo (testo della redazione) e svolgi le attività.
Αἱ Ἀθῆναι καὶ ἡ Σπάρτη πόλεις εἰσὶ τῶν Ἑλλήνων. Ἔστι δὲ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀκρόπολις καλή, καὶ ἐν τῇ ἀκροπόλει ὁ ναὸς τῆς Ἀθηνᾶς. Τοῖς δὲ Ἀθηναίοις ἀγορά ἐστι μεγάλη.
Note: αἱ Ἀθῆναι «Atene» (nome plurale; ἐν ταῖς Ἀθήναις «ad Atene»); ἡ Σπάρτη «Sparta»; πόλεις «città» (plurale); τῶν Ἑλλήνων «dei Greci». a) Analizza αἱ, ταῖς, τῆς, τοῖς, εἰσί, ἐστι. b) In ogni frase indica il soggetto e di' se il predicato è nominale o verbale; quale costruzione esprime «avere»? c) Perché ἔστι nella seconda frase ha l'accento sulla prima sillaba? In quale frase il verbo è sottinteso? d) Civiltà: che cos'erano l'acropoli e l'agorà di una πόλις? e) Traduci il testo.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sull'articolo, sui casi e sull'accentazione delle enclitiche (comprese le regole di ἔστι), la grammatica di riferimento più completa.
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: sfoglia le pagine iniziali con le abbreviazioni, poi cerca λόγος e osserva come sono ordinati i significati.
- [GI] F. Montanari, *GI. Vocabolario della lingua greca*: confronta la voce λόγος con quella del Rocci e annota le differenze.
- [VER] J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*: i capitoli sul cittadino e sulla vita della πόλις.

Glossario del capitolo

Acropoli (ἀκρόπολις)
La «città alta»: l'altura fortificata di una πόλις, sede dei templi principali; ad Atene, quella del Partenone.

Agorà (ἀγορά)
La piazza della città: mercato e luogo d'incontro e di discussione dei cittadini.

Articolo determinativo
ὁ, ἡ, τό: si declina in tre generi, due numeri e quattro casi (manca il vocativo) e concorda con il nome; il greco non ha l'articolo indeterminativo.

Caso
Ciascuna delle forme di un nome (o aggettivo, pronome, articolo) che indicano la sua funzione nella frase; il greco ne ha cinque: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo.

Cittadino (πολίτης)
Il cittadino; ad Atene, nell'età classica, il maschio adulto libero di famiglia ateniese, con pieni diritti politici.

Copula
Il verbo «essere» (εἰμί) quando unisce il soggetto al nome del predicato.

Dativo di possesso
Costruzione con εἰμί e il dativo del possessore che esprime «avere»: ἔστι μοι φίλος «ho un amico»; come il latino *est mihi*.

Declinazione
La flessione di nomi, aggettivi, pronomi e articolo secondo il caso e il numero; in greco i nomi si dividono in tre declinazioni.

Desinenza
La parte finale variabile di una parola, che ne indica la funzione grammaticale: -ος, -ου, -ον in λόγος, λόγου, λόγον.

Duale
Numero che indica due persone o cose, accanto al singolare e al plurale; raro nella prosa attica, non è studiato in questo volume.

Flessione
L'insieme delle forme che una parola variabile assume per esprimere genere, numero, caso (nei nomi) o persona, numero, tempo, modo, diatesi (nei verbi).

Lemma
La forma con cui una parola è registrata nel vocabolario: per i nomi il nominativo singolare con il genitivo e l'articolo, per i verbi la 1ª persona singolare del presente.

Nome del predicato
Il nome o l'aggettivo che, con la copula, dice qualcosa del soggetto; sta al nominativo e di solito è senza articolo.

Particella
Parola breve e invariabile (μέν, δέ, γάρ, οὖν, γε) che collega le frasi, mette in rilievo una parola o esprime il tono di chi parla.

Polis (πόλις)
«Città-stato»: comunità indipendente di cittadini, con leggi, magistrati, culti ed esercito propri; comprendeva il centro abitato (ἄστυ) e il territorio (χώρα).

Posposta (parola)
Parola che non può aprire la frase e si colloca di norma al secondo posto: δέ, γάρ, οὖν, μέν.

Predicato nominale
Predicato formato dalla copula e da un nome o aggettivo (nome del predicato): σοφός ἐστιν «è sapiente».

Predicato verbale
Predicato formato da un verbo di significato pieno; εἰμί lo è quando significa «esserci, trovarsi, esistere».

Sostantivazione
Uso dell'articolo per trasformare in nome un aggettivo, un complemento o un genitivo: οἱ σοφοί «i sapienti», τὰ τῶν θεῶν «le cose degli dèi».

Tema
La parte di una parola che non cambia nella flessione e ne porta il significato: λογ- in λόγος, λόγου.

Soluzioni

1. B. Nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo.

2. C. Separazione e provenienza passano al genitivo; mezzo, causa e stato in luogo al dativo.

3. A. ταῖς; τοῖς è dativo plurale maschile o neutro, τάς accusativo plurale femminile, τῶν genitivo plurale.

4. D. εἶ «sei» è l'unica forma non enclitica del presente.

5. A. Soggetto, al nominativo: «c'è a me un amico», cioè «ho un amico»; il possessore μοι è al dativo.

6. a) ἄνθρωπός ἐστιν (proparossitona: acuto in più sull'ultima); b) δῶρόν ἐστιν (properispomena: acuto sull'ultima); c) φίλοι εἰσίν (parossitona + enclitica bisillaba: l'enclitica conserva l'accento); d) θεοῦ ἐστιν (perispomena: nessun cambiamento, l'enclitica perde l'accento); e) σοφοί ἐσμεν (ossitona: l'acuto resta, l'enclitica perde l'accento); f) ψυχή ἐστιν (come e).

7. a) Ἔστι θεός: inizio di frase (e significa «c'è, esiste»); b) σοφός ἐστιν: enclitica dopo ossitona, con il ν a fine frase; c) Οὐκ ἔστιν: dopo οὐκ (e vale «c'è»); d) καλή ἐστιν: enclitica; e) Τοῦτο ἔστι καλόν: dopo τοῦτο.

8. *hē akropolis* (accento su *-cro-*: «acròpolis»); *hē agora* («agorà»); *ho dēmos* («dèmos»); *hoi politai* («polìtai»); *ta dōra* («dòra»). Lo spirito aspro si trascrive *h*; η e ω si trascrivono *ē* e *ō*; nella lettura l'articolo si appoggia al nome che segue.

9. τῆς gen. sing. f.; τοῖς dat. plur. m. o n.; τάς acc. plur. f.; τό nom. o acc. sing. n.; οἱ nom. plur. m.; τῷ dat. sing. m. o n.; τῶν gen. plur. m., f. o n.; αἱ nom. plur. f.

10. ἐσμέν 1ª plur. «siamo»; εἶ 2ª sing. «sei»; εἰσί 3ª plur. «sono»; ἐστέ 2ª plur. «siete»; εἰμί 1ª sing. «sono»; ἐστί 3ª sing. «è».

11. τῆς θαλάσσης gen. sing. (f.); τοῖς ἀνθρώποις dat. plur. (m.); τὸν δῆμον acc. sing. (m.); ταῖς ψυχαῖς dat. plur. (f.); τῷ θεῷ dat. sing. (m.); τοὺς λόγους acc. plur. (m.).

12. τοῦ gen. sing. m. o n.: con δώρου, neutro, è gen. sing. n. «del dono»; τά nom. o acc. plur. n.: τὰ δῶρα resta ambiguo (soggetto o oggetto), decide la frase; τῶν gen. plur. di tutti i generi: τῶν θεῶν gen. plur. m. «degli dèi»; τοῖς dat. plur. m. o n.: τοῖς λόγοις dat. plur. m. «alle parole».

13. *bell-o / bell-a*: cambia il genere; *parl-o / parl-iamo*: cambiano persona e numero; *lup-us / lup-i*: cambia il numero (e il caso è lo stesso, nominativo); λόγ-ος / λόγ-οι: dal nominativo singolare al nominativo plurale; ψυχ-ή / ψυχ-αί: lo stesso, al femminile. In ogni coppia il tema resta uguale.

14. a) soggetto ὁ ποιητής (ha l'articolo), nome del predicato σοφός (senza articolo), copula sottintesa: «Il poeta è sapiente»; b) soggetto οἱ θεοί, copula εἰσιν, nome del predicato ἀθάνατοι: «Gli dèi sono immortali»; c) soggetto ἡ θάλασσα, nome del predicato καλή, copula sottintesa: «Il mare è bello»; d) soggetto sottinteso «noi» (indicato dalla desinenza di ἐσμεν), copula ἐσμεν, nome del predicato πολῖται: «Siamo cittadini».

15. a) τοῦ λόγου; b) τὴν ψυχήν; c) τὰ δῶρα; d) τῆς ὁδοῦ (ὁδός è femminile); e) τῷ τέκνῳ; f) τοὺς πολίτας.

16. a) Ἡμεῖς φίλοι ἐσμέν (dopo parossitona l'enclitica bisillaba conserva l'accento); b) Σὺ σοφὸς εἶ (εἶ non è enclitica, e σοφός davanti a essa prende il grave); c) Οἱ ποιηταὶ σοφοί εἰσιν; d) Ὑμεῖς πολῖταί ἐστε (la properispomena prende l'acuto sull'ultima); e) Ἐγὼ ἄνθρωπός εἰμι (la proparossitona prende l'acuto sull'ultima).

17. a) Οἱ ποιηταὶ σοφοί εἰσιν; b) Αἱ θάλασσαι καλαί εἰσιν; c) Οἱ ἄνθρωποι ἀγαθοί εἰσιν; d) Αἱ ψυχαὶ

ἀθάνατοί εἰσιν. Attenzione agli accenti: ποιηταί e ψυχαί prendono il grave davanti a un'altra parola.

18. a) οἱ σοφοί; b) τὸ καλόν; c) τὰ τῶν θεῶν; d) οἱ ἐν τῇ ἀγορᾷ; e) αἱ σοφαί.

19. ἀκρόπολις → acropoli; ἀγορά → agorafobia (paura degli spazi aperti e affollati, alla lettera «paura della piazza»); δῆμος → epidemia (malattia che si diffonde «sul popolo»); ψυχή → psicologia (studio della mente, della «psiche»); θεός → teologia (discorso su Dio, sugli dèi); ζῷον → zoologia (studio degli animali).

20. πολίτης «cittadino» → «politico»; πολιτικός «della città, che riguarda i cittadini» → «politica»; ἀκρόπολις «città alta» → «acropoli»; μητρόπολις «città madre» (per i Greci, la città che fondava una colonia) → «metropoli», oggi «grande città»; Νεάπολις «città nuova» → «Napoli».

21. Maschili: λόγος, πολίτης; femminili: ὁδός, ψυχή; neutri: δῶρον, τέκνον. Inattesi: ὁδός è femminile pur terminando in -ος come il maschile λόγος; τέκνον indica una persona ma è neutro. Per questo il genere si legge nell'articolo del lemma, non nella terminazione.

22. *Traccia di risposta.* a) È ateniese (Ἀθηναῖός ἐστιν). b) È sapiente, ma non è bello (σοφὸς μέν… οὐ καλὸς δέ). c) È nella piazza (l'agorà) con gli amici. d) Il dativo di possesso: Τῷ Σωκράτει πολλοὶ φίλοι εἰσίν «Socrate ha molti amici». e) Sono giovani e buoni. Traduzione: «Socrate è ateniese. Socrate è sapiente, ma non è bello. Nella piazza ci sono Socrate e gli amici. Socrate ha molti amici; e gli amici sono giovani e valorosi.» La tradizione antica descrive davvero Socrate come brutto d'aspetto.

23. a) «L'uomo è sapiente.» b) «Il mare è bello.» c) «Gli dèi sono immortali.» d) «Siamo amici.» e) «Tu sei poeta» (oppure «Tu sei un poeta»).

24. a) «Il popolo degli Ateniesi è sapiente.» b) «L'anima del poeta è bella.» c) «Belli sono i doni degli dèi» (copula sottintesa; oppure «I doni degli dèi sono belli»). d) «La piazza della città è grande.» e) «I poeti della città sono sapienti.»

25. a) «C'è un dio» / «Un dio esiste» (predicato verbale). b) «I cittadini sono (si trovano) nella piazza» (predicato verbale). c) «Nella città non c'è il mare» (predicato verbale; ἔστιν dopo οὐκ). d) «I templi sono sull'acropoli» (predicato verbale). e) «E nella città c'è anche una piazza» (predicato verbale; καί «anche»).

26. a) «Ho un amico.» b) «Il poeta ha un libro.» c) «Gli Ateniesi hanno una bella acropoli.» d) «L'uomo ha un'anima.» e) «Non ho un libro» (oppure «Non ho libri»).

27. a) «I sapienti sono amici degli dèi.» b) «Le cose degli dèi sono belle» (copula sottintesa). c) «Quelli che sono nella piazza sono cittadini» (soggetto οἱ ἐν τῇ ἀγορᾷ, nome del predicato πολῖται). d) «L'uno è poeta, l'altro soldato» (la copula è sottintesa nella seconda frase).

28. 1) Lettura. 2) Verbo ἐστι, 3ª sing. pres. ind. di εἰμί, copula. 3) Soggetto ἡ γλῶσσα (nom. sing. f. con l'articolo). 4) Il gruppo ἡ γλῶσσα τῶν Ἑλλήνων è tenuto insieme dall'articolo; καλή e πλουσία sono nominativi femminili senza articolo, nomi del predicato. 5) τῶν Ἑλλήνων complemento di specificazione. 6) καί unisce i due nomi del predicato. 7) «La lingua dei Greci è bella e ricca.»

29. a) Οἱ θεοὶ ἀθάνατοί εἰσιν. b) Πολῖταί ἐσμεν. c) Ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος σοφός ἐστιν. (oppure Σοφὸς ὁ τῶν Ἀθηναίων δῆμος.) d) Ἔστι μοι φίλος.

30. a) Ἡ μὲν θάλασσα καλή ἐστιν, ἡ δὲ γῆ μεγάλη. (oppure … ἡ δὲ γῆ μεγάλη ἐστίν.) b) Τῷ ποιητῇ βιβλίον ἐστίν. c) Ἐν τῇ ἀγορᾷ εἰσιν οἱ ξένοι.

31. a) αἱ nom. plur. f.; ταῖς dat. plur. f.; τῆς gen. sing. f.; τοῖς dat. plur. m. o n. (qui m.); εἰσί 3ª plur. pres. ind. di εἰμί; ἐστι 3ª sing. pres. ind. di εἰμί (enclitica). b) 1ª frase: soggetto αἱ Ἀθῆναι καὶ ἡ Σπάρτη, predicato nominale πόλεις εἰσί; 2ª: soggetto ἀκρόπολις, predicato verbale ἔστι «c'è»; nella frase coordinata soggetto ὁ ναός, predicato verbale sottinteso «(c'è)»; 3ª: soggetto ἀγορά (con μεγάλη riferito a essa), predicato verbale ἐστι «c'è»; τοῖς Ἀθηναίοις è dativo di possesso, che esprime «avere»: «gli Ateniesi hanno una grande piazza». c) Ἔστι apre la frase e significa «c'è». Il verbo è sottinteso in καὶ ἐν τῇ ἀκροπόλει ὁ ναὸς τῆς Ἀθηνᾶς. d) L'acropoli era la parte alta e fortificata della città, con i templi principali; l'agorà era la piazza della città bassa,

mercato e luogo d'incontro dei cittadini. e) «Atene e Sparta sono città dei Greci. Ad Atene c'è una bella acropoli, e sull'acropoli il tempio di Atena. E gli Ateniesi hanno una grande piazza.»